

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL GIUOCATORE

AZIONE MIMICA

IN QUATTRO PARTI

DEL COREOGRAFO

Giuseppe Rota

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

la Primavera 1853.



COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA.

PERSONAGGI

ATTORI.

Il conte BOEMONDO, padre di	Sig. BARATTI FRANCESCO.
MANFREDO, sposo di . . .	Sig. CATTE EFFISIO.
ALICE	Sig. ^a RAZZANELLI ASSUNTA.
ERNESTO, loro figlio d'anni 5	Sig. ^a PONZONI ADELE.
VALENTINO, servo di Manfredò	Sig. BOCCI GIUSEPPE.
CLEMENTINA, cameriera . . .	Sig. ^a GAJA LUIGIA.
UN OSTE	Sig. TRIGAMBI PIETRO.
UN BANDITO	Sig. PANNI AGOSTINO.

Cavalieri - Avventurieri d' ambo i sessi
Contadini - Ciarlatani - Maschere, ec.

*La prima e seconda parte è in Toscana,
la terza e quarta nel regno di Napoli.*

*La musica, appositamente scritta dal maestro sig. LUIGI
MADOGGIO, e l' argomento della presente azione mimica
sono di proprietà del coreografo Giuseppe Rota.*

Le scene sono dei signori FILIPPO PERONI e LUIGI VIMERCATI.

Direttore ed inventore del macchinismo, sig. RONCHI GIUSEPPE.

Macchinista, sig. ABIATI LUIGI.

BALLERINI.

Compositore del Ballo Sig. GIUSEPPE ROTA.

Primi ballerini danzanti di rango francese

Signora: Boschetti Amina - Signori Lepri Giovanni - Gabrielli Luigi.

Prime ballerine danzanti

Signore: Bonazzola-Enrichetta - Wuthier Ern. - Orsini Anna
allieve emerite dell' I. R. Scuola di Ballo.

Cucchi Claudina, *emerita onoraria.*

Primi ballerini per le parti

Signore: Razzanelli Assunta - Gaja Luigia.

Signori: Catte Effisio - Baratti Francesco - Panni Agostino
Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro.

Paladini Andrea, *coreografo e supplimento.*

Primi ballerini di mezzo carattere

Signori: Cabrini Carlo - Simonetta Giacomo - Fontana Giuseppe
Marzagora Cesare - Corbetta Pasquale - Rugali Carlo - Romolo Antonio
Gramigna Giovanni - Sevesi Giuseppe - Reali Giuseppe.
Col solito corpo dei Corifei d'ambo i sessi.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestro di perfezionamento e Dirigente la Scuola

Signor Hus Augusto

col sussidio della di lui moglie Maestra di Ballo

Signora Galavresi Savina.

Maestra di Ballo Signora Filippini Carolina.

Maestro assistente signor Giovanni Goldoni.

Maestro di Mimica signor Bocci Giuseppe.

Professori di violino signori Libois Giuseppe - Perone Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Signore: Bressac Paolina - Bianchi Caterina - Suardi Adele

Gessago Gaetana - Galli Anna Maria - Calabbi Onorata

Bertoni Maria - Salvioni Guglielmina - Damiani Teresa - Croce Amalia

Salvioni Davidina - Gorini Elena - Morlacchi Giuseppina

Gorini Giuseppina - Hochelmann Cristina - Tradati Emilia

Zappini Antonia - Castelli Paolina - Adamoli Giovanna - Conti Rachele

Barnabei Teresa - De Antoni Adele - Colombo Giuditta

Locatelli Anna - Balzaretti Adele - Bronner Giulia.

Allievo dell' I. R. Scuola di Ballo

Signor: Rossi Remigio.



PARTE PRIMA

Ricca sala illuminata, con mensa imbandita.

Manfredo, in preda a gioja sfrenata, fa brindisi al piacere. Le donne si abbandonano a danze voluttuose, poi cadono stanche su divani e tappeti. Gli uomini in gran parte si raccolgono ad un tavolo da giuoco, dove Manfredo perde in poco tempo tutto il suo. Nel dispetto, inveisce contro i più fortunati giuocatori, i quali per giunta lo scherniscono. Egli vorrebbe persino giuocare il segno d'onore che gli sta sul petto, ma non osa e ritira tosto la mano. Nello stesso momento s'avvede d'aver vicino il padre, colà venuto con la moglie mascherata, per esplorare la condotta del tristo figlio e marito. Egli ne stupisce, ma riconoscendo sotto la maschera la propria moglie, vivamente la prega di cederli alcune delle gioje che l'adornano affine di ritenere la sorte. Alice, rimproverandolo, si rifiuta; ed egli, tratto dalla rea passione, le strappa violentemente uno smaniglio e torna al tavolo

da giuoco. Ma i giuocatori, già da lui insultati, lo discacciano; ond' egli, montato in furore, inveisce contro uno di essi. Tutti rimangono sorpresi e spaventati; Alice rabbrivisce, e il conte Boemondo scaglia sul figlio la maledizione. A questa parola, che Alice tentò invano sospendere, essa cade svenuta ai piedi di Manfredò, che rimane muto e confuso.

PARTE SECONDA

Camera con alcova in prospetto. — È l'alba.

Clementina e Valentino discorrono insieme sulla insolita tardanza de' loro padroni. Entra Alice oltremodo agitata, e slanciasi tosto all'alcova dove dorme il piccolo Ernesto, versando su lui amarissime lagrime. Volta quindi ai servi, fa loro conoscere la triste sua condizione e il suo progetto di volere al più presto fuggire da que' luoghi; poi, come colpita da improvviso pensiero, corre ad un armadio, ne trae delle gioje che, insieme con quelle che aveva indossato, consegna a Valentino, acciò sollecitamente le venda. Poco dopo entra Manfredò, il quale corre tosto allo stesso armadio, e rimane sorpreso e sdegnato nel non trovarvi le gioje. Ne chiede conto ad Alice, la quale gli palesa di

averle mandate a vendere per ricavarne il prezzo necessario onde fuggire con lui, facendogli con dolci modi e con lagrime conoscere le sventure ch' egli procurò col vizio all'innocente sua famiglia. Manfredò sembra per un istante commosso alle parole della moglie, ma al giungere di Valentino, ritorna tosto ai suoi tristi progetti; e, giunto ad impossessarsi del denaro recato dal servo, fugge precipitoso. Mentre Alice si abbandona a disperato dolore, entra il conte Boemondo, che la interroga del suo affanno; ed ella, gettandosegli ai piedi, gli narra l'accaduto. Il Conte inutilmente vorrebbe persuaderla a dividersi dal marito; in questo punto ritorna Manfredò furibondo, che, avendo perduto anche il denaro delle gioje vendute, nella sua disperazione cerca una pistola per uccidersi: già l'ha trovata e montata, e sta per iscaricarla, quando il padre coraggioso lo afferra e disarmo. Allora Manfredò rimane avvilito; Alice è sempre più spaventata, e il Conte, rimproverandolo aspramente della sua condotta, gli strappa dal petto la decorazione. Manfredò allora si riscuote, e, cieco dall'ira, vorrebbe inveire contro il padre medesimo, ma, spaventato, lascia cadere a terra la spada che aveva già tratta dal fodero, e fugge a precipizio. Alice, temendo qualche altro suo triste progetto, gli corre dietro, e il conte Boemondo la segue.

PARTE TERZA

Piazza in giorno di fiera.

I villici, venuti dai vicini paesi, s'affollano qua e là per godere i giuochi de' ciarlatani: il celebre Prodigio attrae la curiosità per la destrezza nell'eseguire giuochi di carte. Gli si avvicina, osservandolo con interesse, un uomo cencioso e triste, lasciando poco lungi da sè una donna ed un fanciullo nel più deplorabile stato. Questi è Manfredo, che per il vizio trasse sè stesso e quelle innocenti creature alla miseria e alla desolazione. Affranta dal digiuno e dal viaggio, Alice si asside sopra un sasso, e tristamente accarezza il figlio; poi, vedendo Manfredo intento a guardare il giocoliere, stende furtiva la mano al primo venuto, chiedendo elemosina pel suo bambino, ed ottenutala, ne ringrazia con espansione il benefattore. Frattanto Manfredo, invogliato dalla destrezza e furberia del giocoliere, pensa al modo di tentare anch'egli quell'arte; e però parla a Prodigio, e lo supplica a regalargli uno de' suoi mazzi di carte onde intenderne il secreto. In questo mentre il cielo si oscura e tuona, un temporale minaccia; perciò tutti si affrettano ad abbandonare la fiera, e porre in salvo le robe loro. Manfredo, che non ha tetto, è costretto di seguitare il viaggio con l'infelice sua famiglia.

PARTE QUARTA

*Interno di un' osteria da una parte,
dall'altra una strada.*

Molti villici stanno mangiando e giuocando nell'osteria. Frattanto entra nel cortile un forestiere (il conte Boemondo) accompagnato da una guida; dietro lui sta spiando i suoi passi un uomo di tristo aspetto, e che pare contrariato dal vederlo entrare nell'osteria. Ma il forestiere, pagata la scorta, e parlando con l'oste, s'inoltra per esservi alloggiato, mentre l'uomo misterioso, che adocchiò già la ricca borsa del conte, si allontana, meditando certamente qualche sinistro progetto. In tal momento entra nel cortile Alice, spossata e languida, strascinandosi dietro l'infermo Ernesto, e cade abbandonata. Dietro di lei, a passo lento, viene cupo e penseroso Manfredo, il quale si sdegna forte ai lamenti della moglie e del figlio che domandano pane e riposo. D'improvviso Alice si ricorda della moneta avuta per carità, la trae dal fazzoletto dove l'aveva ravyolta, e non potendo abbandonare il fanciullo che già si tolse sulle ginocchia, la consegna al marito, acciò si provveda di pane nell'osteria. Manfredo stupisce alla vista della moneta, se ne sdegna pensando ch'essa l'abbia

avuta in elemosina; ma assicurato da Alice di averla trovata per via, entra nell'osteria dove vede seduti i giuocatori. Chiede tosto del pane; ma, accostandosi al giuoco, e prendendo parte ad una quistione, sente il vivo desiderio di consumare anche quell'ultima moneta nel ritentare la sorte. Entra dunque nella partita. La sorte non gli è meno avversa dell'altre volte, e furibondo, getta lungi da sè il pane che l'oste gli aveva recato, e torna nel cortile, dove, vedendolo così stralunato e senza il sospirato pane, la povera Alice indovina già la nuova sventura, e prendendosi tra le braccia il suo Ernesto, corre ella stessa nell'osteria per riavere, s'è possibile, da que' giuocatori il denaro da Manfredò perduto. Ma nessuno le dà ascolto, e mentre ella si getta ai loro piedi supplicante e piangente, tutti si alzano e partono. L'oste le offre per quella notte pane ed alloggio, dietro però la garanzia del Conte che, sopraggiungendo, riconosce la misera Alice. Frattanto nel cortile Manfredò è schernito da' giuocatori, che si allontanano facendosi notte. Allora gli si accosta d'improvviso l'uomo dal tristo aspetto, che già vedemmo spiare i passi del forestiere entrato nell'osteria, e che da qualche tempo osservava tutti i movimenti di Manfredò. Quell'uomo gli fa in poche parole comprendere come, avendo ambidue grande bisogno

di oro, potrebb'egli prestarsi in un colpo di mano che vorrebbe tentare sul già indicato forestiere, scalando la non troppo alta finestra, e coprendo, al caso, l'attentato col silenzio della morte. A questo punto Manfredò rabbrivisce; ma sì forte è la tentazione, sì urgente il bisogno, ch'egli cede alle istigazioni dello sconosciuto, e promette tentare secolui l'impresa. — *Ah Manfredò, Manfredò! A che ti condusse mai il turpe vizio? Non vedi tu il precipizio che ti si apre dinanzi? Perchè non ritiri il piede finchè c'è tempo? Perchè non ritorni, marito e padre affettuoso, alla casa paterna?... Ma tu esiti, tu lotti tra l'onore e il delitto, tra la vita e la morte... Oh pensa che il delitto trascina al patibolo!* — Assorto in tale meditazione, e sopraffatto dal digiuno e dalla stanchezza, Manfredò cade in una specie di sopore; mentre Alice, che sopraggiunge per dividere col marito le beneficenze ricevute dal Conte, s'inginocchia, fervidamente pregando il Cielo che almeno in sogno gl'ispiri un verace pentimento. A questo punto una leggera nube nasconde d'improvviso la scena, che si tramuta in un ridotto, dove molte maschere, bizarramente vestite, s'aggirano festose. Manfredò apparisce attraverso la nube con passo ed aspetto incerto. Tutto questo sogno non si può descrivere a parole; basti dunque sapere ch'esso tende a far

ritornare pentito Manfredo in seno alla sua famiglia, mostrandogli espresso il suo turpe passato, il suo doloroso presente ed il tremendo avvenire, qualora non ritiri il piede dal sentiero del vizio. Terminata la visione, si vede di nuovo l'osteria, dove Manfredo dorme e Alice sta pregando, e con essi si trova ora anche il conte Boemondo che sta ansiosamente aspettando che Manfredo si ridesti. Egli si scuote alfine come spaventato, e vedendosi intorno il padre e la moglie col figlio suo, rimane stupito e confuso. A questo punto il bandito, col quale Manfredo aveva stretto l'orribile patto, si presenta armato per chiedergliene il compimento; ma Manfredo, colpito da súbita mutazione, guardando fissamente la moglie ed il padre, scaccia con dispetto da sè l'infame seduttore, dichiarando di voler piuttosto morir di fame che commettere un altro delitto. Indi abbraccia con trasporto la moglie e il bambino, e si avvicina al padre chiedendo rispettoso il suo perdono. Questi, commosso, lo benedice; mentre il brigante, riconoscendo nel padre di Manfredo il noto forestiere, e vedendo fallita l'impresa, freme di rabbia e fugge precipitoso.

FINE.